

6.c. Il lessico del latino volgare

Il lessico del latino parlato non differisce in modo sostanziale da quello del latino scritto, sia per la forma che per il significato. Possono avvenire mutamenti fonetici (ad es., *oculus* > *oclus*), metaplasmi di declinazione o di coniugazione (ad es., *pauper*, *-is* > *pauperus*; *sapĕre*, della 3^a coniugazione, che diventa **sapĕre*; ecc.).

Altre parole, mantenendo intatta la forma, hanno subito mutamenti di significato. In Latino classico, “fuoco” si diceva *ignis*; invece *focus* significava “focolare domestico”. Le lingue romanze non conservano più traccia di *ignis*, che è sparito dalla lingua latina parlata;¹ il significato “fuoco” è stato assunto da *focus*, che ha così subito un mutamento semantico, prendendo il posto di *ignis*: cfr. italiano *fuoco*, francese *feu*, spagnolo *fuego*, provenzale *foc*, ecc.

In Latino classico “cavallo” si diceva *equus*; la parola *caballus*, che compare a partire dal II sec. a.C., designava un particolare tipo di cavallo: un cavallo da tiro e da lavoro, con una sfumatura peggiorativa. Nelle lingue romanze *equus* non è sopravvissuto;² il suo posto, nel significato generico di “cavallo”, è stato preso da *caballus*: cfr. italiano *cavallo*, francese *cheval*, spagnolo *caballo*, ecc.

In epoca classica, il latino *paganus* aveva due significati: 1) “contadino” (*paganus* è l’abitante del *pagus*, “villaggio rurale”); 2) nel lessico militare, “civile, borghese” (che si oppone a *castrensis* “soldato, militare”). Nel lessico del Latino cristiano, invece, *paganus* viene a significare “pagano, non cristiano”, ed equivale perciò a *gentilis*. Il mutamento di significato, che si perpetua nelle lingue romanze (dove *paganus* ha soltanto il senso di “non cristiano”), è stato spiegato in due modi diversi, corrispondenti ai due significati della parola in Latino classico. Alcuni ritengono che esso si debba al fatto che il paganesimo sopravviveva meglio nelle campagne che nelle città, che erano molto più cristianizzate: *paganus* “uomo della campagna” > “non cristiano”. Altri invece fanno risalire il cambiamento all’accezione “borghese, non militare” del termine: ogni cristiano era e si sentiva un *miles Christi* “soldato di Cristo”; quindi, chi non era cristiano era un “borghese”, cioè un *paganus*.

I mutamenti di significato avvenuti nelle parole latine conservate dalle lingue romanze dimostrano talvolta un restringimento del significato o, al contrario, un allargamento. Nel Latino classico, *cognatus* significava, genericamente, “parente di sangue”, e si opponeva ad *adfinis* “parente acquisito”. Nel Latino parlato, il significato si restringe, diventando “marito della sorella” (o, al femminile, “moglie del fratello”). Tale significato hanno l’italiano *cognato*, il sardo *konnadu*, il provenzale *cunhat*, il catalano *cunyat*, lo spagnolo *cuñado*, il portoghese *cunhado*, il rumeno *cumnat*, ecc.

Un caso di allargamento del significato è quello della 3^a pers. sing. di *habĕre*, *habet*. Essa mantiene il suo significato originario di “egli ha, egli possiede”; ma assume anche quello, allargato, di “c’è”. Questo uso è già documentato nel Latino tardo: ad es., nella *Peregrinatio Aetheriae*, 1, 2 «**habebat** autem de eo loco ad montem Dei forsitan quattuor milia» (“da quel luogo al monte di Dio c’erano forse quattro

¹ Rimane la base *ignis* in alcune parole di origine cólta: *ignifugo*, *ignivomo*, ecc.

² Tranne al femminile, *equa*, dal quale lo spagnolo *yegua*, l’antico provenzale *egua*, l’antico francese *ive*, il catalano *euga*, il portoghese *egua*, sardo *ebba*, rumeno *iapă* “giumenta”.

miglia”). Nelle lingue romanze questo uso, in unione spesso con l’avverbio derivato da IBI, è perpetuato, ad es., dal francese *il y a*, dallo spagnolo *ay*; l’uso è comunissimo anche nell’Italiano antico. Il Latino *homo* sopravvive nel significato originario di “uomo”, ma assume anche un senso più largo, fino a giungere al valore di pronomi impersonale: cfr. il francese *on*; lo stesso significato troviamo nell’Italiano e nello Spagnolo antichi. Quindi *homo dicit* “si dice”.

Alcune innovazioni lessicali, le più antiche, giungono a coprire tutto il territorio della Romània; altre invece non riescono a diffondersi per tutto il territorio. È il caso del verbo *manducare*, in origine “masticare”, poi genericamente “mangiare”. Esso prende il posto dei composti del verbo classico *edĕre* (*comedĕre*), ma non in tutta la Romània. In Francese, Provenzale, Italiano troviamo il discendente di *manducare* (francese *manger*, provenzale *manjar*, italiano antico *manicare* [da cui *manicaretto*], *manducare* [l’italiano *mangiare* è prestito dal Francese], il rumeno *mînca*, il sardo *mandigare*); ma, nella Penisola Iberica, in Spagnolo e Portoghese, sopravvive *comedĕre*: spagnolo e portoghese *comer*).

Alcune parole del Latino classico sono sparite dalla lingua parlata, sostituite da sinonimi, probabilmente perché troppo “piccole”, con un corpo fonetico ridotto. Ad es., *ōs*, *ōris* “bocca”, che viene sostituito da *bŭcca*, in origine “guancia”. In Italiano, dove la -s finale cade, avrebbe dato *o chiusa. In Francese, il latino *apem* “ape” è stato sostituito da un suo diminutivo, *abeille* < APECŪLA; da APEM si ricaverebbe una voce di due suoni, *ef*.

Uno dei mezzi di rinnovamento del lessico delle lingue romanze è la derivazione per mezzo di suffissi e la composizione con prefissi. Tra i suffissi, è molto produttivo il diminutivo -CŪLUS. Abbiamo già visto *oricla* dell’*Appendix Probi*, che viene dal diminutivo *auricula* di *auris*. Possiamo citare, inoltre, *genuculum* o *genoculum*, diminutivo di *genu*, da cui provengono l’italiano *ginocchio*, il francese *genou*, il provenzale *genolh*, lo spagnolo antico *hinojo*, il rumeno *genunchiu*. Come *auris*, anche *genu* è scomparso dal latino parlato, lasciando il posto al suo diminutivo. Un esempio di prefissazione (formazione tramite un prefisso) può essere il già citato *comedĕre*, che è un composto di *edĕre* preceduto dal prefisso *com* < *cum*; il latino classico *edĕre*, che è un verbo fortemente difettivo, scompare, sostituito nella Penisola Iberica dal suo composto *comedĕre*, e nel resto della Romània da *manducare*.

6.d. Il vocalismo del Latino volgare.

La fonetica del latino parlato ha subito profondi mutamenti. Nel Latino antico le vocali si distinguevano, per la loro quantità, in vocali lunghe e brevi. Le vocali lunghe vengono indicate mediante un trattino orizzontale soprascritto (ad es., *ā* o *Ā*), le vocali brevi con un altro apposito segno soprascritto (ad es., *ă* e *Ā*). La distinzione tra lunghe e brevi era molto importante non solo nella metrica latina (basata su sequenze prefissate di lunghe e brevi), ma anche come opposizione fonematica, che poteva distinguere due parole omografe dal diverso significato: ad es., *ōs* con la *o* lunga, si distingueva da *ōs* con *o* breve; il primo significava “bocca”, il secondo “osso”; *vĕnit* con *e* lunga è un perfetto; *vĕnit* con *e* breve è un presente indicativo. Inoltre, la quantità della penultima

determinava la posizione dell'accento: se la penultima era lunga, l'accento cadeva su di essa (ad es., *vidēre*, con la penultima lunga, porta l'accento sulla prima *e*; cfr. l'italiano *vedere*); se la penultima era breve, l'accento si ritraeva sulla terzultima (*légere*, con la penultima breve, porta l'accento sulla prima *e*; cfr. l'italiano *leggere*). Non è ben chiaro quale fosse la pronuncia effettiva di brevi e lunghe; probabilmente si trattava di maggiore o minore durata.

Con l'espansione dell'impero romano, quando il latino venne in contatto con popoli le cui lingue non conoscevano distinzioni di quantità tra le vocali, tale distinzione iniziò a perdersi anche in Latino. Sant'Agostino testimonia che gli Africani confondevano facilmente le lunghe con le brevi; facevano fatica a distinguere *ōs* "osso" da *ōs* "bocca".